

IL MANIFESTO

La procura è indagata

A questo punto anche la posizione di Angelo Giorgianni, che sempre di più appare compromessa, viene ridimensionata nel senso che va incasellata nel più complessivo «Verminaio» di Messina. Alla quarta missione dell'Antimafia a Reggio Calabria, Messina e (oggi) Catania, sempre per affrontare le vicende della città dello Stretto, il quadro che emerge rende ancora più inquietante la realtà già accertata. Viene quasi da ipotizzare che l'Antimafia ha scoperto un sistema più vasto, più diffuso che vede nella procura di Messina un centro di potere colluso con altri centri di potere (illegale) economico, politico e culturale. A questo punto, sul banco degli imputati c'è una procura intera, pur con le dovute eccezioni, con il suo capo in testa, Antonio Zumbo, che nella migliore delle ipotesi non poteva non sapere, ma, forse, sono ancora più gravi gli addebiti nei suoi confronti. Zumbo non poteva non sapere che il suo ufficio, una parte di esso, fosse impelagato in storie di compromissione, di favoreggiamenti nei confronti di persone (di potenti) indagate. Dunque, ieri a Reggio Calabria l'Antimafia ha voluto sentire i magistrati che per legge - per una legge assurda che va modificata - si devono comunque e sempre occupare (e viceversa) dei colleghi di Messina, Nella partita di ping pong tra le due sponde dello stretto, ieri la pallina è stata bloccata a Reggio, e dunque sul «verminaio» Messina. Le audizioni, ovviamente, sono state segrete. Secondo indiscrezioni, la procura di Reggio ha comunicato all'Antimafia che attualmente sta indagando su diversi - episodi che vedono coinvolti i magistrati di Messina, e - che il procuratore Zumbo e i sostituti Giorgianni e Romano sono ufficialmente indagati. Altro che solo il comportamento «anomalo» di alcuni magistrati che non hanno saputo svolgere inchieste giudiziarie, come quella sulla « Sitel» dei fratelli Cuzzocrea. Anche nella inchiesta del '93 sul traffico d'armi, i sostituti Langher e Giorgianni si sono fermati solo all'invio di quattro avvisi di garanzia nei confronti di quattro indagati. Adesso, l'Antimafia è stata messa al corrente che i sostituti Langher e Giorgianni conversavano dai loro cellulari con alcuni indagati della loro inchiesta e della inchiesta di La Spezia (si fanno i nomi di Pacini Battaglia e di Filippo Battaglia). E di un comportamento perlomeno anomalo del sostituto procuratore antimafia nazionale Lembo. E c'è la terza storiaccia, sia emersa nelle audizioni precedenti dell'Antimafia, sulla quale stanno lavorando le procure di Reggio Calabria e di Milano. L'ex sottosegretario all'interno, ed ex coordinatore del pool Mani pulite di Messina, è indagato per falso ideologico, per la storia dei verbali preconfezionati fatti firmare a un collaboratore poi pentitosi di aver dato fiducia al pm Giorgianni, l'ex sindaco di Sanpiero Patti, Tino Santi Natoli. Dunque, Giorgianni nel dicembre del '95 convoca in un residence turistico a Torre del Lauro, l'ex sindaco Santi Natoli e l'ex potente presidente della Regione Rino Nicolosi. Giorgianni costringe Nicolosi ad un confronto con l'ex sindaco senza che Nicolosi sapesse nulla, senza che fosse assistito dal suo avvocato. «Un sequestro di persona», definì quell'interrogatorio Nicolosi a un magistrato di Palermo. E a

Milano, all'hotel Gritti, Giorgianni fece firmare un verbale preconfezionato di 150 pagine all'ex sindaco Santi Natoli.